

Abbonamento postale.

…colo 10°		25 Maggio 1882

L'ECONOMIA RURALE

LE ARTI ED IL COMMERCIO

VOL. 25

86° DEL REPERTORIO DI AGRICOLTURA

E D'ORTICOLTURA ILLUSTRATO

ORGANO UFFICIALE DEL COMIZIO AGRARIO

DELLA REGIA ACCADEMIA D'AGRICOLTURA DI TORINO

E DELLA R. SOCIETÀ ORTO-AGRICOLA DEL PIEMONTE

ESCE IN TORINO IL **10** E **25** D'OGNI MESE

SOMMARIO

Ufficio del Giornale, Piazza Castello, 16, piano 2°, Torino

Avviso. — I sigg. associati che non hanno ancora soddisfatto il loro abbonamento sono pregati di effettuarlo prontamente.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Ventiquattro fascicoli di 32 pagine caduno *(Gennaio-Dicembre)*, affrancati, annue lire **12** — Per l'Estero Lire [illegible] — Pagamenti anticipati — Fasc. separati cent. **80.**
Sarà fatta una rivista bibliografica dei libri inviati alla Direzione.
Si accettano *inserzioni* a L. 0 30 la linea — L. 15 la pagina, sconto 30 per 0[0 se per più volte.
Pei Soci dei Comizi e delle Società d'Agricoltura Lire **10,** purchè la domanda sia fatta dal Segretario del Corpo Morale cui appartengono. I Comizi e le Società che pigliano l'abbonamento collettivo per tutti i Soci lo avranno per Lire **8.**
Lettere e pieghi non affrancati vengono rifiutati. Pel riscontro unire francobollo relativo.
I richiami per fascicoli non ricevuti devono farsi entro 15 giorni.

Frutticoltura

(Cont. v. fasc. 9, p. 337).

PIRAMIDE.

L'idea primitiva di ridurre a foggia di Piramide o cono una pianta a frutto sorse senza dubbio dal fatto che nei giardini ornamentali quelle piante sempre verdi resinose, le quali assumono naturalmente e mantengono per una lunga serie d'anni la forma conica quasi perfetta, fanno stupenda mostra di sè e costituiscono l'ornamento migliore di quei luoghi di diletto. Trattandosi di piante a frutto la forma piramidale presenta dal lato estetico ogni vantaggio, inquantochè nel periodo della fioritura la pianta fruttifera nulla ha da invidiare al regno di Flora, mentre in quello successivo della produzione vengono ad aggiungersi ai meriti piuttosto ideali dell'estetica quelli affatto positivi d'un raccolto simpatico, utile e da tutti ricercato. Se non che avviene sgraziatamente che non tutti i generi di piante a frutto possano piegarsi alle esigenze della forma piramidale in causa della rispettiva organizzazione vegetale. Diffatti tutte le piante a nocciuolo, Pesco, Albicocco, Prugno, ecc. e più particolarmente il Pesco, sono avverse alla forma conica per due forti ragioni che sono: 1° La rapidità e potenza di sviluppo legnoso di tali piante nei primi anni, contraria alla formazione dell'ossatura conica per cui si richiede un taglio dei rami a legno piuttosto rigoroso; 2° La durata precaria dei rami a frutto che rende indispensabile la loro surrogazione annuale onde viene a mancare una delle basi dell'operazione di potatura. Vero è bensì non potersi dire materialmente impossibile la formazione a piramide del Pesco, Albicocco, Prugno, essendo tali e tante le risorse dell'arte della potatura che finiscono per vincere la naturale ritrosia della pianta. Ma non è men vero che in questi casi non solo la produzione riesce sempre inferiore a quella delle stesse piante allevate sotto altra forma ma l'esistenza, stessa del vegetale rimane sensibilmente abbreviata, senza contare i casi in cui la morte improvvisa può essere determinata dallo stato anormale e di continua reazione della pianta. Per ragioni fisiologiche adunque (che nel campo della pratica hanno tuttodì la più ampia

conferma), il miglior consiglio che dar si possa al frutticoltore quello si è di rinunziare alla forma piramidale quando si tratta di piante fruttifere a nocciuolo.

Le piante a granelli (Pero e Pomo) possono piegarsi alla forma conica e produrre sebbene preferiscano sempre, lasciate in libertà, la forma d'Alberetto naturale. Ma notasi a questo riguardo una sensibile differenza tra il Pero e il Pomo. Il Pomo, pianta dotata di grande vigoria di sviluppo legnoso precoce, accetta la forma piramidale, ma a condizione che questa rivesta grandi proporzioni le quali consentano uno sfogo sufficiente alla linfa. Ed anche in tal caso sempre si avvera un sensibile ritardo nella sua produzione, in confronto a quella del Pero. Si debbono eccettuare, è vero, i casi d'innesto del Pomo sul Dolcino e sul Paradiso ma si noti che questi innesti hanno pochissimo valore intrinseco appunto perchè la pianta risulta debole, di scarso prodotto e di poca durata.

Al risveglio della vegetazione primaverile tutte o quasi tutte le gemme a legno sussistenti sul fusticino d'un anno così ridotto daranno, sviluppandosi, origine ad altrettanti germogli i quali dovranno per 20 a 30 giorni lasciarsi intatti, per la gran ragione che lo sviluppo di molti rami favorisce la formazione di molte radici. Trascorso questo tempo si lasciano alla pianta il germoglio terminale e da tre a quattro laterali sottostanti e disposti attorno alla pianta a distanza reciproca il più che si possa regolata. Il germoglio terminale darà luogo nell'anno stesso al ramo di prolungamento centrale e sarà lasciato tal quale se di vegetazione normale, oppure arrestato colla mozzatura della sua estremità, a stagione innoltrata, se di forza eccessiva; i germogli laterali in numero, come si disse, di 3 a 4 dovranno essere mantenuti in istato di formazione uguale, e quindi se uno di essi accennasse a superare di forza quello o quelli contrapposti, dovrà essere arrestato a tempo colla mozzatura. In fine del 1° anno d'impianto (2° d'innesto) la pianticella avrà già l'aspetto di una piccola piramide avente un tronco centrale e tre o quattro rami laterali sorgenti su quello.

Al finire dell'autunno di questo primo anno d'impianto si deve procedere alla riduzione, col taglio a secco, di tutti questi rami. Se fossero lasciati intatti la linfa ascendente che invade sempre le estremità superiori d'ogni ramo darebbe origine, nell'anno seguente, allo sviluppo sopra queste estremità dei ramicelli a frutto, i quali devono sorgere invece sul tratto inferiore a prossimità del tronco; oltrecciò i rami a legno non accorciati rimarrebbero esili e di poco vigore.

Come dovrà essere dato questo taglio di somma importanza? Il ramo di prolungamento centrale deve essere ridotto di 2|3 circa e così pure i rami laterali, avvertendo che il ramo centrale può, se robusto, essere lasciato alquanto più lungo, cioè con alcune gemme in più.

Alla primavera del secondo anno d'impianto (3° d'innesto) l'ultima gemma a legno terminale del tronco centrale darà luogo al nuovo prolungamento di questo, e così pure ciascuna gemma a legno terminale di ciascun ramo laterale darà luogo al prolungamento rispettivo. Il secondo ordine o palco di rami a legno laterali sorgerà da tre o quattro gemme a legno sottostanti a quella terminale del centro contemporaneamente allo sviluppo di questa. Questi rami di prolungamento subiranno a lor volta, cioè in fine d'annata, lo stesso trattamento indicato per i primi. Tutto ciò riguarda la forma legnosa. È molto agevole il comprendere come la graduale formazione dell'ossatura conica della pianta sia una conseguenza diretta della *priorità di formazione*, e diffatti il tronco che deve predominare è già preesistente, siccome quello che si è sviluppato nel vivajo prima del collocamento a dimora; il 1° ordine inferiore di rami laterali si forma fin dal 1° anno e succedono quindi gli altri ordini sempre di data più recente, epperciò decrescenti di forza e di lunghezza.

Spetta al Pero, senza contrasti, il primato nel campo della forma Piramidale e ben a ragione, inquantochè lo stesso nome della pianta (Pyrus, Pyramidis) indica chiaramente, nella greca sua derivazione, la naturale disposizione della pianta a foggiarsi con testa irregolarmente conica. Ciò è dovuto all'esistenza normale di uno o più grossi rami verticali al tronco muniti di molte ramificazioni accessorie laterali che nel loro assieme danno luogo alla forma conica. I gran Peri selvatici e secolari che s'incontrano qua e là nei nostri monti hanno tutti la forma piramidale. La pianta perfettamente piramidale, risultante da abile potatura, deve constare di un solo fusto centrale che sorge verticalmente dal suolo e deve per grossezza predominare sopra gli altri rami tutti della pianta. Da questo fusto si diramano, all'altezza di cm. 0,30 circa dal terreno, tre o quattro rami a legno laterali formanti il primo ordine o palco della piramide, attorno la pianta; superiormente ed all'altezza del pari di altri cm. 0,30 dal 1° ordine si dirama un secondo ordine di rami a legno laterali di forza e lunghezza minore di quelli del 1° ordine e così successivamente in guisa che l'estremità della pianta sia formata dal solo prolungamento annuale del fusto centrale, detto anche asta o freccia.

Havvi dunque, come ben si vede, nella piramide una graduale decrescenza di sviluppo dal tronco centrale al primo palco di rami laterali, da questo al secondo, ecc. *Fig. 6. B.*

Come è possibile ottenere tanta regolarità di forma fabbricando, per così dire, la pianta?

È possibile, ma a due condizioni, che sono: una potatura razionale fin dal primo anno d'impianto; una sorveglianza continua della vegetazione. Vediamo in qual modo abbiasi a procedere al riguardo.

Potatura dei rami a legno, della Piramide. — Anzitutto la pianticella deve, come per la spalliera e per le stesse ragioni, essere collocata a dimora di un anno solo d'innesto e scelta fra quelle che nel vivaio primeggiano per il fusticino di robusta e perfetta formazione. È errore il credere che siavi guadagno di tempo nel collocare a dimora piante aventi un principio di formazione piramidale (lo stesso dicasi di qualunque altra forma). Ciò non è per la ragione che, tolto il caso di pianta allevata in vaso o cassone o trapiantata con pane di terra, succede che non corrisponde alla parte aerea quella sotterranea, vale a dire la massa delle radici e quindi non sussiste quell'equilibrio che è tanto necessario alla buona vegetazione e produzione della pianta a frutto.

Collocata a dimora, con tutte quelle cure che saranno a suo tempo accennate, la pianticella dovrà essere recisa all'altezza di m. 0,30 circa dal punto d'innesto, avvertendo che il taglio potrà essere alquanto più lungo se la pianta è vigorosa, meno se debole. Questo taglio e tutti gli altri successivi saranno sempre dati sopra una buona gemma a legno.

Il sin qui detto concerne la *formazione dell'ossatura legnosa* della piramide di Pero e di Pomo.

Potatura dei rami a frutto della Piramide. — Questi sorgeranno, sin dalla prima annata, sopra ogni tratto di ramo centrale e laterali accorciati come si è detto e dovranno essere trattati nel modo seguente: Le *Lambourde* e i *Dardi* si lasciano intatti, perchè aventi poca lunghezza e terminati da gemma floreale eccellente produttrice. Le *Brindille* che hanno lunghezza maggiore si accorciano verso la metà col taglio a secco in fin di stagione o meglio colla mozzatura estiva che avrà per effetto di arrestarne lo sviluppo a quel punto che piacerà all'operatore. In ogni caso s'impedisce colla mozzatura che abbia luogo il prolungamento dei rami a frutto nascente dalla soprapposizione di nuovi rami a frutto sui primi. A ciò si riduce la potatura di questi rami, s'intende la potatura ordi-

naria annuale, giacchè quella straordinaria di ribassamento quando saranno per esaurirsi sarà trattata in capitolo apposito, essendo applicabile a tutte indistintamente le forme della piccola coltura.

Sorveglianza sulla vegetazione della Piramide. — Il complesso di tagli determinanti la formazione piramidale sarebbe a gran pezza insufficiente a mantenere in tale stato una pianta fruttifera di Pero o di Pomo per una serie più o men lunga d'anni. Nello stesso modo che sopra i singoli rami a legno e persino su quelli a frutto, lasciati in libertà, la linfa ascendente si porta con eccesso di vigore verso l'estremità superiore abbandonando la parte sottostante, così nell'assieme delle ramificazioni della piramide sempre si avvera un formidabile spostamento di vegetazione a tutto beneficio delle estremità superiori, ogni qualvolta l'arte non interviene ad opporre ostacolo sufficiente. Questo spostamento è tale che basta un anno di abbandono per compromettere seriamente la forma quantunque la pianta abbia ricevuto una potatura a secco incensurabile. È pertanto necessaria la mozzatura estiva dell'estremità di parte dei germogli di prolungamento di cadun ramo laterale superiore, e se occorresse anche di tutti questi prolungamenti e persino dell'asta centrale se troppo vigorosa. Questa mozzatura deve farsi a stagione avanzata per evitare la violenta retrocessione della linfa che sarebbe dannosissima alla fruttificazione. In altri termini i rami superiori dovranno essere mozzati allora quando avranno raggiunta una certa lunghezza, saranno cioè muniti di parecchie gemme a legno novelle. I rami a legno dei palchi inferiori, avranno per effetto di questa operazione la possibilità di uno sviluppo regolare, nè havvi altro mezzo per ottenerlo.

Ma ciò non basta ancora ed è assolutamente necessario di curare la parità di formazione di tutti questi rami a legno della piramide. Quelli esposti al mezzodì e liberi dalla troppa vicinanza d'altro vegetale si sviluppano sempre più fortemente di quelli esposti al nord ed aventi poca area libera disponibile. È necessario mozzare i primi per favorire la cresciuta dei secondi che si lasciano in piena libertà. Si tratta insomma di una sorveglianza incessante, qua opponendo un ostacolo alla linfa, là rimovendolo, al fine di ottenere l'equilibrio tra le varie parti della pianta (1).

La teoria della piramide è contraria all'esistenza di rami a legno accessorii sul percorso dei laterali di ciascun ordine. Se si tratta di

(1) Ciò conferma quanto si disse altrove, essere cioè economicamente assurda la coltivazione su vasta scala delle piante a frutto di piccola coltura, vale a dire piramidi, vasi, ecc.

pianta poco robusta o meglio ancora debole siamo d'accordo, ma quando si tratti di pianta molto vigorosa permetta madonna Teoria che si perpetri una piccola infrazione ai suoi venerardi decreti. L'esperienza ha dimostrato che in questi casi non solo è possibile ma è convenientissimo adottare simile modificazione. La pianta robusta abbisogna, perchè non reagisca soverchiamente, di molti sfoghi aperti alla circolazione della sua linfa sovrabbondante e questi sfoghi si avranno appunto mercè i molti rami a legno accessorii di cui può munirsi nel suo percorso, annualmente, ogni ramo laterale principale. Che anzi diremo di più ancora. Questo è l'unico mezzo per riuscire ad avere prodotti copiosi dal Pero e Pomo innestati sopra il selvatico, massime se le varietà sono di loro natura molto vigorose. L'erronea credenza generale che torni impossibile coltivare con successo a forma piramidale, il Pero e Pomo innestati sul selvatico, è dovuta precisamente al fatto di una irrazionale pedantesca applicazione delle regole teoriche in certi casi speciali che esigono l'eccezione (1).

(Continua). A. GENESY.

CONFERENZE AL COMIZIO AGRARIO DI TORINO

CONFERENZA XII

Del Credito nell'Agricoltura

Relatore il signor geometra LORENZO FANTINI

La questione del credito in agricoltura, che verrà fra non molto discussa in Parlamento per iniziativa dell'on. ministro Berti, veniva presso il nostro Comizio Agrario, davanti al solito numeroso uditorio, presa in esame dal geometra Lorenzo Fantini, di Alba, che la scelse opportunamente a tema della conferenza.

L'agricoltura, esordiva il conferente, ha fatto in Italia passi

(1) Nel Frutteto di Revigliasco Torinese più di 100 piante di Pero e Pomo piramidali, *innestate sul selvatico* e produttive confermano indiscutibilmente l'asserzione di chi scrive.

da giganti in quest'ultimo quarto di secolo, e, checchè si dica, siamo ora migliori della nostra fama; ciò non pertanto resta ancora molto a farsi. L'agricoltura, come si sa, abbisogna dell'istruzione o indirizzo, del lavoro e del capitale perchè possa essere rimuneratrice. Quanto al primo requisito esso non manca, poichè uomini di scienza e distinti agronomi e pratici suggerirono i mezzi più razionali e economicamente applicabili. L'indole laboriosa della nostra classe agricola potrebbe benissimo soddisfare pienamente al secondo dei requisiti. Ciò che fa difetto è il capitale, il quale costituisce, in Italia, il nodo gordiano dell'agricoltore, lo scoglio contro il quale vanno a naufragare i suoi progetti di migliorie.

Alla deficenza di questo capitale, fattore precipuo dell'industria agricola, potrebbe supplire il credito agrario, ma questa istituzione non rese finora i servigi che si potrebbero giustamente ripromettere quando fosse meglio organizzato.

I capitali richiesti perchè l'agricoltura possa progredire sono due: il fondiario, proprianiente detto, e l'agrario, rappresentato dalle scorte, e che è il maggiormente produttivo; il primo fu materia di studio accurato: del secondo non si occuparono ancora sufficientemente gli economisti.

A questi capitali corrispondono conseguentemente due crediti: il fondiario e l'agrario.

Qui il signor Fantini fa un rapido cenno storico del credito fondiario; dice come esso si divulgasse rapidamente in Francia fin dal suo inizio, e come nel 1853 facesse capolino pure in Italia, propugnato dal ministro Cavour, il quale ebbe ad incontrare molta renitenza nel farlo accettare. Fa notare come i pochi che se ne giovarono, impiegassero i mutui contratti in altre destinazioni di maggior convenienza, e ciò a motivo delle troppo brevi more concesse, della soverchia elevatezza del tasso, delle interminabili pratiche burocratiche, e, quel che più, del limite dell'imprestito. Osserva come perdurando queste condizioni nel credito fondiario non se ne possa al giorno d'oggi ammettere la sua utilità, benchè offra qualche vantaggio.

Passa quindi al credito agrario. Tesse pure una breve storia del suo sviluppo facendo constare come in Iscozia, in Francia ed in Germania il problema sia stato risolto coll'adozione del conto corrente inverso, nel senso che le banche aprono al contadino un credito, e questi se ne vale man mano che ne abbisogna.

Spiega come in Italia il credito agrario non abbia potuto attecchire e sia ancora nel campo delle speranze, e ciò perchè oltre ad essere la proprietà troppo frazionata, le poche banche che lo esercitano mantennero troppo elevato il tasso, fissarono troppo breve la scadenza, in guisa da non concedere all'agricoltore il tempo di ricostruire il capitale mutuato.

Eppure, dice il conferente, la classe agricola che si volle favorire coll'istituzione del credito fondiario perchè la si credette meritevole, ha pure diritto che le si estenda quest'altra modalità del credito agricolo. Tal quale è ora istituito, il contadino non può valersene, e anzi allo stato attuale ha più convenienza a ricorrere a privati, malgrado corra il rischio di cadere in mano di usurai ed in ispecie dei mercanti dell'avallo.

L'industria agraria non può accettare le condizioni di tasso offerte alle altre industrie e ciò perchè non può così sollecitamente ricomporre il capitale. È necessario quindi il concorso del Governo perchè il credito agrario possa fiorire. L'agricoltura, in Italia specialmente, è alla fin fine la madre delle industrie, quindi si può benissimo fare una deroga al diritto comune e accordarle privilegi.

È necessario altresì che si concedano sussidi ai Consigli d'amministrazioni comunali, i quali, maggiormente a contatto di chi ne abbisogna, possono disporne con equità; è necessario ancora che il credito sia frazionato, che siano concesse scadenze lunghe e portato l'interesse al tasso minimo.

Così organizzato il credito agrario, l'agricoltore potrà accedere al capitale e goderne i benefizi; altrimenti l'istituzione è illusoria e non rappresenta che un'altra forma di usura.

Si augura il conferente che la questione venga studiata accuratamente e coscienziosamente da chi ha interesse alla sua soluzione e da coloro a cui sta a cuore il progresso dell'agricoltura, da cui dipende il benessere e la prosperità della Nazione.

Il conferente riscuote al suo finire calorosi applausi.

REPORTER.

LA VINIFICAZIONE RAZIONALE

(*Cont., v. fasc. 9, p. 345*).

Alla terza conferenza tenuta dal chiarissimo prof. Cantoni giovedì, 6, presso la Società agraria di Lombardia eravi, al solito, un scelto e numerosissimo uditorio.

Il tema era: *Quando svinare — torchiatura delle vinaccie — imbottamento — conservazione del vino;* ed il comm. Cantoni, ricordando quanto disse mercoledì, che cioè a fermentazione completa nel tino si osserva il cappello formato dalle vinaccie, il vino o la parte liquida alla parte mediana e la feccia al fondo, fece la domanda: Quando svinare?

Chi ha creduto fosse conveniente aspettare fino a che il liquido è limpido; altri pensarono che la svinatura si può fare subito dopo che la temperatura del liquido è diventata uguale a quella esterna. Nel primo caso il liquido può subire delle alterazioni per la feccia; nell'altro forse la fermentazione non è completa od il liquido è torbido. Altri ancora hanno suggerito l'uso del glucometro per accertarsi se lo zucchero si è totalmente scomposto o meno.

Teoricamente il vino è acqua, alcool e qualche altra sostanza all'infuori di zucchero, il glucometro quindi, se non fossero presenti queste ultime sostanze, dovrebbe segnare 0 e meno ancora, ma appunto per quelle sostanze dovrà segnare 1 o 2 al più.

Guyot crede che il miglior vino sia quello del quale se ne può bere in maggior quantità senza che faccia male; ed il prof. Cantoni condividendo le opinioni di Guyot aggiunge che il miglior vino è quello da pasto, contenente dall'8 all' 11 0|0 di alcool.

Nelle esposizioni si usa fare analizzare i vini, e sembra si apprezzino maggiormente quelli che contengono maggiore quantità di alcool. E non è giusto. Per i vini come per tutte le materie alimentari giudice supremo è il palato.

La svinatura è un'operazione che richiede molte precauzioni. Le tinaie sopra o poco lontane dalle cantine permettono il travaso senza esporre il vino a grande contatto coll'aria che è sempre causa di alterazione.

Col trasporto in brente si ha agitazione forte, grande contatto coll'aria, e spesa non indifferente. Un tubo di gomma o di tela che arrivi fino al fondo della botte evita tutti gl'inconvenienti

I vini che hanno odore di acido solfidrico potrebbero non averlo se la solforazione delle uve non fosse fatta fuori di tempo. Però una volta che l'odore vi sia sarà bene toglierlo. A ciò si propose di cavare il vino con recipienti di rame ben terso, o di farli cadere a spruzzi. Ma questi trattamenti fanno sempre perdere in qualità, meglio sarebbe far passare il vino per uno staccio pieno di piccola ghiaia.

Levato il vino dal tino restano le vinaccie che, a seconda del modo con cui è stata eseguita la pigiatura, possono contenere molta materia zuccherina e colorante. Su queste si eseguisce la torchiatura, la quale può farsi od a pressione continua od a pressione interrotta.

Le vinaccie state sommerse non sono acide come quelle del cappello, ma sono inzuppate di molto vino, quindi molto sarà il vino di torchiatura e torbido, ma non acido, nè aspro. Facilmente si potrà mescolare in seguito a quello di svinatura perchè pochissima o nulla sarà la differenza di composizione. Avvertiamo però che sarà bene aspettare che sia avvenuta la defecazione.

L'imbottamento suppone norme che riguardano le botti e la loro custodia.

La diversa capacità delle botti è sempre un male alla formazione di un vino tipo.

Il lusso delle botti grandissime e a doghe grosse è da riprovarsi, perchè è dimostrato che quelle a doghe sottili si guastano meno e meglio conservano il vino.

La preparazione delle botti merita di essere esaminata. Per preservarle dalla umidità alcuni usano empirle di fieno e per prepararle o migliorarle da noi si fanno le così dette bollite con foglie di pesco, allume ecc., operazione niente affatto razionale. Si fa anche la solforazione introducendo per il cocchiume un bindello, intriso nello solfo colato, ed acceso ad una estremità. Ma in Francia mediante un fornello ed un tubo introdotto nell'apertura inferiore, lasciando aperto il cocchiume per avere il tiraggio, ingenerano una corrente, prolungata a volontà, di gas acido solforoso, e l'effetto è molto migliore.

Le cantine sono il ricovero delle botti, ma non sempre concorrono alla conservazione del vino. Credesi che il freddo conservi il vino, ma il vino buono non ha bisogno di freddo, anzi la temperatura di 12° o 13° fa migliorare il vino buono. Il freddo è un ripiego per conservare il vino debole.

Circa al travaso si possono ripetere le precauzioni indicate pel passaggio dai tini alle botti, sopratutto ricordiamo di evitare più che è possibile un grande contatto coll'aria.

La chiarificazione è una delle operazioni per cui si cerca di migliorare il vino e renderlo maggiormente conservabile. Sebbene i vini buoni possano stare anche delle settimane in contatto coll'aria senza alterarsi e senza che qualche po' di materia colorante si separi, pure in Francia si usa chiarificare i vini, pertanto si può eseguire la solforazione attesochè precipitano le materie albuminoidi insieme alle sostanze coloranti.

La colla di pesce stemperata in acqua, la gelatina animale pure lavata e stemperata e l'albumina d'uovo sono tutte sostanze destinate a chiarificare il vino; ma siccome trattasi d'introdurre nel vino una sostanza organica la quale potrebbe qualche volta guastarlo anzichè conservarlo, così converrà operare con molte cautele. Si farà la prova in piccolo emulsionando una data quantità di vino con una conosciuta quantità di materia chiarificante onde conoscere la proporzione ed evitare un eccesso di quest'ultima.

È poi necessario togliere più presto che è possibile ciò che cala al fondo onde impedire una specie di putrefazione.

Anche il gesso il quale rende inerti le sostanze albuminoidi è usato per chiarificare i vini. La proporzione di 2 00[00 anche durante la fermentazione è la migliore e dà vini limpidissimi, brillanti.

La filtrazione è un'operazione lunga e difficile per il privato che non dispone di macchine e di grandi locali. L'industriale ne trarrà sempre vantaggio.

Il congelamento serve a diminuire la proporzione dell'acqua, per modo che maggiore riesce poi la proporzione dell'alcool.

Il riscaldamento del vino noi lo conosciamo perchè ci è stato mandato dalla Francia per mezzo di Pasteur, ma non è una cosa nuova almeno nella massima.

Questa pratica è regolata da principii scientifici. Dice Pasteur che a 65° coagulano le materie albuminoidi, e si credette che tutti i vini ne risentissero gli stessi effetti. Il riscaldamento però riesce utile ai vini deboli, ma toglie bontà ai migliori.

B.

LO ZOLFO

ESTRAZIONE - RAFFINAZIONE - SOFISTICAZIONI

La malattia della vite prodotta dalla crittogama *oïdium tukeri* ha dato un incremento straordinario all'industria dello zolfo. Nella sola Sicilia esistono oltre 250 cave, le quali occupano 5000 picconieri e 10000 ragazzi producendo annualmente circa 2500000 quintali di zolfo che valutati a sole lire 12,50 ciascuno rappresentano un reddito di oltre 31 milioni di lire.

Lo zolfo puro e scevro da combinazioni si trova nelle regioni vulcaniche in filoni collocati a varie profondità nel terreno e di uno spessore variabile da 1,50 ad 8 metri. Nella grande solfatara di Sammatino, riferisce il signor Hopping, la vena è della grossezza di 33 metri, ma va divisa in strati di 2 ad 8 metri caduna.

Lo zolfo greggio trovasi misto per lo più al gesso, al salgemma, all'ambra gialla, al calcare. La formazione di questi filoni nel seno della terra venne ingegnosamente spiegata da Tauquet il quale studiò i fenomeni vulcanici in Sicilia, nella Grecia e nelle Isole Azzorre. Secondo questo scienziato fra i vari gas che si svolgono nelle viscere della terra havvi l'idrogeno solforato. Tutti sanno che cosa sia l'idrogeno solforato detto altrimenti gas solfidrico o acido solfidrico, e che si rivela per il suo odore puzzolente nelle uova fracide e nel vino che sa di zolfo. Mediante una serie di reazioni una parte di questo idrogeno solforato si muta in acido solforoso che è quel gas irritante che si produce ogni qualvolta si brucia dello zolfo nell'aria. Ora l'idrogeno solforato e l'acido solforoso incontrandosi si distruggono a vicenda dando luogo a deposito di zolfo puro.

Una identica reazione avviene allorquando si toglie l'odor di zolfo al vino. In questo caso si riempie anzitutto una botte di fumo di zolfo o acido solforoso quindi si versa il vino che sa di zolfo ossia che contiene in soluzione idrogeno solforato; il vino perde l'odore di zolfo perchè i due acidi si distruggono a vicenda e lo zolfo precipita in fondo del vaso.

L'estrazione del minerale dal seno della terra e la sua purificazione si operano per lo più con metodi addirittura empirici e tradizionali. Nella Sicilia l'ignoranza e la mafia, dice Hopping,

combattono quasi sempre con efficacia ogni tentativo di innovazione.

Il minerale si estrae praticando gallerie a piano inclinate nella stessa direzione del filone o trasversalmente secondo la giacitura del deposito, lasciando tratto tratto per precauzione lunghesso la galleria colonne dello stesso minerale ed erigendo muricciuoli di sostegno, ciò nondimeno le frane succedono frequenti ed i poveri operai muoiono sepolti nella solfatara. L'escavazione si pratica di rado colla mina, più comunemente col piccone, ed il materiale è tutto esportato dalle gallerie entro cestini da ragazzi dagli 8 ai 15 anni, i quali impiegati a così faticoso lavoro per ironia della sorte si chiamano *cavazzi* (cavini).

Per depurare lo zolfo si scava una fossa circolare in un piano inclinato, e la si riempie con grossi massi di minerale lasciando delle larghe aperture verticali a guisa di pozzi, si termina poscia il cumulo con pezzi più minuti foggiandolo a calotta e si ricopre con terra o avanzi di minerale già bruciato. Si accende il cumulo dalla parte superiore e lo zolfo liquefatto cola in fondo della fossa d'onde esce per un canale e viene raccolto in grandi stampi di legno nei quali si solidifica. In questa operazione si perde sino al 30 per cento dello zolfo il quale si consuma nella combustione.

Con tale trattamento non si ottiene dello zolfo completamente purgato dalle sostanze straniere, quindi prima di metterlo in commercio si sottopone ad una seconda depurazione.

Nella solfatara di Pozzuoli ed in alcuni luoghi della Sicilia, secondo il prof. A. Selmi, si usa disporre lo zolfo in vasi di terra cotta che stanno collocati sopra due banchette parallele praticate in un forno e che comunicano con dei vasi simili situati all'esterno dove lo zolfo volatilizzato va a condensarsi. Molti altri sistemi di raffinazione si trovano praticati qua e colà essendo sorta una vera emulazione fra le varie fabbriche per causa della concorrenza commerciale.

Il consumo principale dello zolfo si fa per combattere la crittogama della vite: nella sola provincia di Cuneo io ho calcolato, con buoni dati alla mano, un consumo annuo di quintali 48910 i quali a lire 20 per ciascuno producono una spesa di lire 978,200!

Lo zolfo del commercio si trova talvolta sofisticato per l'aggiunta di sostanze straniere; il miglior modo per conoscerne la purezza consiste nel versarne alcuni grammi in un bicchierino

contenente solforo di carbonio, rimestando con una bacchettina di vetro lo zolfo si scioglie perfettamente, mentre la sabbia, il talco, ecc. rimangono indisciolti.

S. Lissone.

PEREQUAZIONE FONDIARIA

Una lunga relazione di 62 pagine, giustifica le proposte e fa la storia dei catasti esistenti nelle varie provincie del regno degli studi e dei progetti che finora si erano inutilmente compiuti e portati al Parlamento.

È opinione del Ministro proponente, che malgrado le utili riforme introdotte e i miglioramenti ottenuti negli ultimi anni, la nostra finanza non possa dirsi solidamente costituita.

Confuta il Magliani le obbiezioni che si fanno al progetto da coloro che credono esser necessario un lungo tempo e una rilevante spesa per la rinnovazione del catasto, e da quelli che temono possa derivare un carico maggiore al proprietario di alcune provincie.

I concetti fondamentali del progetto sono questi: che la perequazione del tributo fondiario sia eseguita mediante un catasto basato sulla misura e sulla stima delle singole proprietà, distinte secondo la qualità di coltura e il grado di feracità del suolo; e che essa debbasi compiere colla maggiore prontezza ed economia, e coi modi solleciti ed esatti che la tecnica moderna suggerisce.

Le disposizioni generali del progetto esigono la massima celerità nel rilevamento dei terreni.

Saranno utilizzati i lavori esistenti e adoprate le mappe già formate, completandole però e rettificandole in modo che presso tutte le provincie del regno siano messe perfettamente in corrente le indicazioni delle colture, base necessaria per avere una perequazione.

In questa parte il progetto non differisce da quelli che presentarono gli onorevoli Minghetti e Depretis.

Le varie operazioni catastali saranno coordinate al concetto delle proprietà stabili, anzichè delle singole particelle; e di ciascuna proprietà si terranno distinte le parti diverse per ragioni

di coltura e per grado di feracità naturale. In ciò la proposta differisce dalle precedenti.

Inoltre le anteriori proposte stabilivano vari stadî per la formazione del catasto, lasciando ai comuni l'esecuzione vera del catasto medesimo e la perequazione dell'imposta fra i singoli contribuenti.

Il disegno di legge che è avanti alla Camera attribuisce invece al Governo non solo la direzione generale delle operazioni catastali, ma l'intero còmpito di ordinarlo e tradurlo ad effetto cogli stessi criteri in ogni luogo.

Determinata la rendita netta e la quota d'imposta delle singole proprietà esistenti in ogni comune e provincia, se ne deduce più facilmente la somma complessiva.

Le operazioni esecutive saranno stabilite da apposito regolamento.

Non si dissimula il Magliani le gravi difficoltà che si dovranno superare.

La spesa totale del nuovo censimento è calcolata approssimativamente non minore di 50 milioni e non maggiore a 60; ma l'esperienza della Lombardia ci fa ritenere che queste proporzioni saranno superate di non poco.

L'on. Ministro nella sua relazione esprime la fiducia che adoprando un personale abile e sufficiente, e cominciando i lavori contemporaneamente in tutte le parti del regno e adoprando tutte le forze disponibili, il catasto possa compiersi nel termine di un decennio.

Il progetto contiene 18 articoli:

L'articolo 3° stabilisce che le tariffe esprimeranno la rendita di un ettare per ciascuna specie di coltura e per ogni grado di feracità del suolo.

La rendita netta dei terreni si determinerà sulla base del loro affitto reale o presunto, e in mancanza di questo colla valutazione dei prodotti dell'ordinaria coltivazione.

I fabbricati rurali di ogni specie saranno esenti dal presente censimento, e saranno soggetti all'imposta sui fabbricati.

Saranno parimenti esclusi dal censimento le miniere, le cave, le torbiere, le saline, le tonnare, i canali irrigatori. Il reddito proveniente dal loro esercizio andrà soggetto all'imposta di ricchezza mobile.

I laghi e stagni di pesca si stimeranno direttamente per la loro rendita naturale.

Le rendite dei terreni sottratti all'agricoltura e tenuti a scopo di delizia od altro, si valuteranno parificandoli al migliore dei terreni contigui.

La misura del contingente d'imposta sulla rendita accertata sarà stabilita per legge appena compiuta la perequazione generale.

F. C.

L'AGRICOLTURA DELL'AMERICA DEL NORD

(*Cont e fine, v. fasc. 9, pag. 351*).

IL LAVORATORE.

Il colono negli Stati Uniti può dirsi che appena esiste come una classe distinta, a meno che ciò non sia fra la gente di colore negli Stati di mezzo e del sud. La quale sembra stabilita, resa casalinga, e contenta di applicarsi ad una industria. Sotto molti riguardi l'agricoltura è quella industria che le conviene. È amante di animali e tale attaccamento sembra contraccambiato. Ne diamo un esempio. Ad una grossa vendita di bovini a corte corna nella città di Kansas, un negro alla guardia di un toro ci espresse il desiderio di non venire separato da esso, e di essergli concesso a seguire l'animale in qualunque luogo fosse condotto. Ma coi bianchi impiegati nella coltivazione di terreni arativi il caso è affatto differente. Nelle grandi fattorie dell'ovest è messo in atto l'uno e l'altro sistema e si elevano fabbricati in cui gli uomini che si adoperano nell'estate, mangiano e dormono. Nell'inverno vanno alle città, ed è raro vedere gli stessi individui per due anni nel podere. Vengono pure arrolati dei sopraintendenti a cavallo, o capi che sono meglio retribuiti, per la stagione, e questi uomini, astuti e perspicaci, hanno poca fiducia negli altri inferiori. Devesi notare che sebbene i salari siano alti, le ore di lavoro dalla primavera all'autunno sono lunghe; e l'inverno è periodo di una quasi completa cessazione di lavoro per gli uomini e per le bestie nei poderi americani. I cavalli ed i muli allora si rifanno delle lunghe giornate di lavoro, e gli uomini o si danno a bere o alla scuola, o possibilmente vanno oziando.

Tutti sembrano ben vestiti e ben nutriti e molto pronti cogli attrezzi sotto loro cura e direzione. Non vi è alcun bisogno per l'esercizio di forza e di vigore muscolare per cui i nostri coltivatori erano una volta così famosi. Le macchine fanno tutti i lavori più duri. Le biche sono piccole, i fienili sono per mezzo delle macchine riempiuti sino all'estremo loro limite, gli aratri e gli estirpatori sono provveduti di sedili e le mietitrici con congegni di metallo tagliano, raccolgono, legano e distribuiscono il grano, l'avena e l'orzo. Tanto non può dirsi del lavoro nelle più piccole tenute, dove il proprietario, alle cure mentali di governo aggiunge il peso del lavoro manuale più severo. Nessuna altra classe di uomini sopporta così incessantemente la fatica, facendo per un tempo una vita da selvaggio per ingentilire la prateria.

L'uomo, serio e tranquillo, compie il lavoro di due, se non di più, coltivatori inglesi. È vero che egli non coltiva, ma solamente prepara il terreno, e per quanto si estendano le forze sue, lascia alle macchine ed agli animali i lavori servili a cui è destinato il coltivatore europeo. I suoi figli sono pieni di salute, d'impeto e di energia, e la loro educazione scolastica è continuata più di quanto non si faccia da noi; ma la moglie, sebbene parata ai mali della vita senza che li tema e li affronti, palesa nel suo aspetto la terribile prova per la quale passa la famiglia, ed ella, in ogni caso, sembra conscia del fatto che la sua sorte non è illuminata dalla indipendenza che deve accompagnare il possesso del terreno da parte del coltivatore.

Una cosa che interessa nella futura produzione di grano è la provvista di lavoro nelle tenute. Non riuscimmo a vedere quella scarsezza di braccia che prevedevamo. Nella stagione dell'anno più operosa possono scarseggiare i buoni coltivatori, ma, come regola generale, quando si ha bisogno di questi, bisogna andarne in cerca. È sorprendente la pochissima quantità di lavoratori richesti in America in un grande podere coltivato a grano durante gli scorsi mesi dell'inverno. In un caso ci fu detto che soltanto due uomini furono adoperati sopra 5000 acri. Attualmente non vi era in quel podere di bestiame che i cavalli ed i muli, e questi nutriti pessimamente. Dal calcolo fatto del lavoro più duro compiuto nei giorni più lunghi dal coltivatore americano e solamente quando la sua opera è ricercata, risultò che il prezzo annuale del lavoro per acre è minore di quello che si

paga in Inghilterra. La provvista dei lavoratori in avvenire deve dipendere principalmente dalla quantità e qualità degli emigranti. Vi sarà sicuramente buon numero di coloni capaci ed in aspettativa, i quali per un tempo saranno obbligati a lavorare per altri prima che siano in istato di lavorare per se stessi. E vi saranno migliaia che cominciano a lavorare per loro proprio conto, ma sono desiderosi di guadagnare buoni salari per se stessi e pei cavalli durante i mesi di lavoro dell'anno agricolo, sebbene la loro terra possa rendere probabilmente molto meglio alla fine, se quella fatica vi fosse impiegata.

Dopo aver parlato del Dipartimento ufficiale dell'agricoltura, fatto un cenno del Canadà e del modo con cui il Governo concede il possesso dei terreni, i Relatori conchiudono:

L'esame che imprendemmo delle cose agricole negli Stati Uniti, fu di necessità largo e generale, e solo in alcune speciali materie potemmo entrare nei particolari. Però venimmo alla conclusione che dopo tutto l'America non è un Eden, che nella contesa per la supremazia agricola, mentre un suolo fresco ed inesausto, una superficie livellata, e l'assenza di pietre sono altamente favorevoli all'utile impiego delle moderne macchine, esistono pur contrarietà che riescono in favore del Vecchio Mondo. Queste sono in poche parole: Rigidi inverni che impediscono i lavori agricoli, pericolose siccità, insetti dannosi, e nelle praterie (nell'assenza di laghi) scarsezza di buona acqua.

Circa il bestiame, il proprietario di animali americano, al presente nell'occidente possiede singolari vantaggi; terra per niente ed in abbondanza. Nell'oriente buoni prezzi per i prodotti del latte, e negli Stati del centro eccellenti pascoli di *poa pratensis*. La coltivazione di questa pianta si va estendendo molto al di là dei suoi vecchi confini del Kentucky, ed è ora molto adoperata nell'occidente del Missouri. Il suo successo in questo distretto scovre nuove prospettive all'ingrassatore di bestiame, il quale destinerà col tempo il terreno erboso di recente migliorato al pascolo del bestiame di puro sangue, o almeno del bestame di qualità pregiate.

La contrada occidentale, però, è poveramente provvista d'acqua per la migliore classe di bestiame, la quale soffre se ne è lasciata priva, e la lotta per l'acqua pel bestiame indigeno minaccia fra poco di diventare una seria difficoltà; la distribuzione della terra e la limitazione del vago pascolo tenderà ad elevare il prezzo

del bestiame, sebbene d'altra parte, l'aumentato consumo per l'aumentata popolazione verso le pianure occidentali, rincarerà i prezzi. Abbiamo accennato alla importante parte delle strade ferrate nello sviluppo della ricchezza agricola negli Stati Uniti. Niuno sforzo è risparmiato da parte degli Americani di spingere, per quanto si può, la costruzione delle strade ferrate; per essi non è la popolazione prima, e la strada ferrata poi, ma questa prima come mezzo a sviluppare l'altra. Con ingegno così svegliato e con uno spirito fervido ed ardito tanto da effettuare queste intraprese, è difficile rendersi conto d'un offuscamento d'intelletto che tollera la continuazione d'una tariffa così dannosa al commercio esterno e alla domestica economia da rendere in qualche maniera la posizione dell'agricoltore inglese più vantaggiosa che quella dell'americano.

DIREZIONE.

REGOLAMENTO
DI
POLIZIA FORESTALE
PER LA PROVINCIA DI TORINO

Art. 1.

Nei boschi sottoposti al vincolo, a senso dello articolo 1° della Legge forestale, è vietato di accendere il fuoco e bruciare le stoppie a minor distanza di 150 metri dai medesimi.

È vietato pure di accendere i debbii, denominati volgarmente *fornelli* o *mottere*, a minor distanza di 20 metri.

Art. 2.

Le disposizioni dell'articolo precedente non sono applicabili ai piccoli fuochi che gli operai accendono per loro uso personale.

Art. 3.

Nell'interesse dell'agricoltura, e quando trattasi di disboscamenti o di dissodamenti debitamente autorizzati, o del taglio di piante eseguito a senso di legge, o di colture boschive, l'ufficio forestale può concedere l'autorizzazione di accendere il fuoco a minor distanza di quella stabilita con l'articolo 1° del presente Regolamento, prescrivendo le cautele da osservarsi per prevenire incendi.

Art. 4.

Nei casi di siccità prolungata, le autorizzazioni accordate potranno essere sospese a semplice dichiarazione delle Autorità od Agenti locali.

Art. 5.

Non si possono stabilire fornaci da calce, gesso, mattoni, stoviglie, fabbriche di pece, di catrame, di nero di fumo, di potassa o forni, per cui sia necessaria una copiosa consumazione di legna, ad una distanza minore di 500 metri dai boschi vincolati, senza l'autorizzazione del Comitato forestale, il quale la potrà concedere, sentita l'Amministrazione comunale e l'ufficio forestale della Provincia.

Art. 6.

Il Decreto di autorizzazione deve indicare le condizioni e le cautele che saranno ritenute opportune, nell'interesse del pubblico e della conservazione dei boschi.

Art. 7.

Le fornaci e le fabbriche, indicate all'art. 5, già stabilite prima dell'approvazione del presente Regolamento ad una distanza dai boschi vincolati minore di quella indicata in detto art. 5, possono essere conservate nello stato in cui si trovano.

Possono anche essere ampliate mediante autorizzazione del Comitato forestale nei modi stabiliti dagli articoli 5 e 6.

Potrà tuttavia il Comitato forestale anche in rapporto a questi stabilimenti già esistenti, provocare dalla Deputazione Provinciale i provvedimenti di cui all'art. 88 della Legge 20 marzo 1865, allegato *B*, sulla Sicurezza Pubblica.

Art. 8.

L'escavazione senza diritto nei boschi e terreni vincolati d'altrui proprietà di ceppaie, radici, terra, pietre, ghiaia, sabbia, minerali, zolle, torba e l'esportazione di erica, erbe, foglie, ghiande, castagni ed altri prodotti secondari, sono puniti colla ammenda da L. 0,50 a L. 2 per ogni carico di uomo di dette materie e prodotti escavati od espropriati, coll'ammenda da L. 1 a L. 5 per ogni soma, e colla ammenda da L. 4 a L. 10 per ogni carro o traino.

Art. 9.

Il pascolo abusivo senza alcun diritto in boschi e terreni vincolati d'altrui proprietà è punito colla ammenda da L. 0,50 a L. 2 per ogni capo d'animale ovino o suino, da L. 3 a L. 6 per ogni capo d'animale bovino od equino e da L. 2 a L. 4 per ogni capra.

Le ammende di cui sopra, saranno sempre applicate al *maximum* se il pascolo abusivo sarà avvenuto nelle nuove tagliate e negli orti forestali.

Art. 10.

L'estrazione ed il calamento dei legnami dalle tagliate dei siti montuosi, dovranno effettuarsi in modo da non danneggiare le giovani pianticelle e da non solcare e sovvertire il suolo.

Art. 11.

Le contravvenzioni al presente Regolamento saranno punite colle pene di polizia sancite dagli articoli 35, 36 e 37 del Codice penale.

Proposto dal Comitato forestale della Provincia con deliberazione del 4 Novembre 1881.

Per il Prefetto, Presidente del Comitato forestale
T. De Amicis.

Approvato dalla Deputazione provinciale con deliberazione del 10 novembre 1881, presa in via di urgenza a' termini dell'art. 180, n. 9, della Legge comunale e provinciale.

Il Prefetto, Presidente della Deputazione provinciale
Casalis.

Reso esecutorio dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio con provvedimento del 18 aprile 1882.

Per il Ministro
Simonelli.

SALMARINO E CONCIME

Durante questi quattro lustri che dedicai in modo particolare agli studi, alle osservazioni ed agli esperimenti agrari, non omisi di tener l'occhio anche all'andamento della scienza e della letteratura agraria appo noi.

Mi sono convinto prima d'ora e mi confermo vieppiù che l'agricoltura d'Italia progredisce, non invero per merito di tanti pubblicisti sorti nella materia, più o meno parolai, più o meno servili, più o meno plagiari, più o meno mestieranti, neppure per merito di quelle nullità ambiziose che arrampicaronsi fino alle più eminenti cariche dell'insegnamento agrario officiale, cariche che attualmente rischiarano l'occupante invece di essere rischiarate da esso; ma per quella solidarietà naturale che hanno agricoltura e civiltà nello sviluppo delle nazioni. Lo stellone d'Italia ne fa seguire l'evoluzione felice anche sotto l'aspetto agrario ad onta del basso livello degli uomini che devono servirla.

L'Itala agricoltura progredisce dunque, ma lentamente, per riflesso, come a stento, non in grado proporzionato ai pomposi e simulati sforzi che si fanno, ma perchè tutti se ne interessano, tutti ne dicono qualche cosa, le idee si maturano, si comprende la possibilità

di produrre più e meglio, si scorge la possibilità di impiegarvi bene i capitali e di applicarvi fruttuosamente il lavoro; perchè anche la scienza e la letteratura agraria rifulge all'estero ed i suoi splendori eccitano interesse anche all'interno. Ma quanto a coloro che dovrebbero capitanarne il movimento,.imprimervi un'impronta originale italiana tanto nelle idee sode, nei principî saldi, nello stile tecnico, l'Itala agricoltura non progredisce affatto; tende anzi a ritornare quale era 20 anni addietro, e se potesse tornerebbe a ridersi dei *quattro* agenti della fertilità costituenti la sostanza del concime. Onde io sono sempre più contento d'essermi ritratto da una scena di pubblicità, ove sì poco è la scienza, sì scarsa la proprietà della lingua, sì grande la proterva ambizione e sì basso il carattere.

Bisogna persuadersi che la scienza agraria è in uno stato di transizione, tendendo per una parte ad affermare il suo diritto al riconoscimento di scienza, connessa colle altre ma individua, distinta da esse ed indipendente dai loro cultori, e per altra parte alle applicazioni pratiche con processi tecnici tanto sicuri quanto quelli delle industrie propriamente dette; e che quanto più presto compiesi questa evoluzione, tanto meglio per l'agricoltura della nazione in cui effettuasi. Per affrettare questo compimento ci vogliono uomini di polso. Dove li abbiamo noi ora? Non ce ne rimase che qualche toscano specialista, nel resto troppo toscaneggiante.

Molte sono le prove di fatto che potrei addurre che la nostra agricoltura progredisce per indole propria e per impulso di legge naturale ad onta di tanti ostacoli atti ad impastoiarla, ma che la sua scienza e la sua letteratura è stagnante seppure non regredisce; ma ne sceglierò un solo, quello indicato dal titolo di quest'articolo. Mi limito ad un solo per carità di patria, poichè se alzassi il lembo si vedrebbero ben maggiori brutture. Ne scelgo almeno uno per gridare per un momento dalla finestra del mio ritiro un *discite* ed assicurare gli amici, che mi avrebbero voluto sempre sulla breccia mentre già tutta la cittadella era per tradimento invasa, che nè i sicari e le false delazioni impiegate, nè le buffonate marchionali di qualche giornalista mestierante, nè il satrapico sopracciglio di quel gruppo dell'amministrazione nella quale figurava eminente il Geremia di nefanda memoria, nè i settari monopolisti della stampa, nè tutti insieme sono da tanto da conquidermi.

Riguardo al concetto di concime bisogna distinguere tre epoche: 1° quella in cui esso era sinonimo di letame; 2° quella in cui si estese a tutto quanto giova ad elevare la fertilità del suolo; 3° quella in cui esso è sostanzialmente definito e circoscritto. Queste tre epoche non hanno una demarcazione spiccata nell'ordine del tempo, poichè, ad esempio, il sale comune fu additato come concime fin da Bacone da Verulamio; eppure era la prima epoca del concetto di concime. Le tre epoche distinguonsi dal concetto predominante.

Siamo nella terza epoca. Non basta più il dire: la tal cosa data al suolo, ne aumenta la fertilità, dunque è concime. Non basta più.

Dopo un po' di tempo di continuato impiego di quella stessa sostanza, essa potrebbe mostrarsi inerte. In tal caso bisognerebbe venire alla ridicola conclusione: concime che non è concime.

Il concime, nel concetto vero, non smette mai dal suo effetto. Essendo ciò che si dà al suolo per alimentarvi la pianta come l'olio che mettesi nella lampada per alimentarvi la fiamma, come la alimentava prosperamente nell'Eden, così la alimenterà prosperamente fino al dì del giorno del giudizio nella valle di Giosafat senza mai smettere della sua efficacia. I concimi che smettono della loro efficacia, per quanto li chiamino arbitrariamente ed abusivamente concimi, non lo sono. L'ignoranza del vero concetto di concime suggerì a taluno la ridicola distinzione di concimi *liquidatori* e concimi *conservatori*, quasi che qualunque dei quattro agenti della fertilità non sia isolatamente egualmente liquidatore, anzi quasi che non lo fosse fin anco ciascuno dei 14 costituenti normali della pianta.

(*Al prossimo numero la fine*) MUSSA.

ATTI UFFICIALI

COMIZIO AGRARIO DEL CIRCONDARIO DI TORINO

VERBALE DI ADUNANZA DELLA DIREZIONE
delli 18 maggio 1882

Sono presenti i signori Arcozzi-Masino, *Presidente;* Cavallero, *vice-Presidente;* Botteri, Di Roasenda, Francesetti, Nasi, Vasco, *consiglieri;* Pezzi, *segretario.*

Comunicazioni del Presidente. — Il Presidente informa la Direzione sulle comunicazioni pervenute al Comizio dall'ultima adunanza.

Partecipa anzitutto la sua nomina a membro onorario della Società Stenografica italiana in Torino, comunicatagli dalla presidenza della sullodata Società con lettera 16 corrente; osserva essersi creduto in dovere di partecipare un tal fatto, perchè ravvisa che tal nomina, più che per riguardi alla sua persona, sia stata inspirata al gentile pensiero di onorare il Comizio Agrario che egli presiede.

La Direzione, senza disconoscere i meriti preclari del suo presidente, che possono ben aver formato titolo valido, perchè la Società Stenografica abbia creduto conferirgli tale distinzione, ravvisando in quanto onora il suo Presidente un onore reso altresì al Comizio, delibera a voti unanimi che vengano espressi alla Società Stenografica i suoi più sentiti ringraziamenti, in un colla assicurazione della sua profonda riconoscenza.

Il Presidente proseguendo nella sua esposizione fa cenno di un appello filantropico fatto per mezzo di una circolare a stampa sottoscritta da molti distinti concittadini in favore di Marco Antonio Canini, antico patriota, autore di molte pregiate pubblicazioni, il quale trovasi da quasi un anno infermo, abbandonato, senza lavoro e senza aiuto; e tale appello è diretto ad acquistare sottoscrizioni per la pubblicazione di una di lui opera ancora inedita, intitolata *Études étymologiques*, frutto di accurate ricerche, e di cui pubblicò già un saggio. Il prezzo dell'opera è di L. 10 da versarsi all'atto della sottoscrizione. Interpella la Direzione se intenda associarsi all'opera filantropica.

La Direzione delibera di associarsi per una copia.

Il Presidente presenta le disposizioni regolamentari per l'Esposizione Generale Italiana in Torino 1884.

Dà lettura d'una circolare del Comitato Centrale per un'Esposizione Mondiale in Roma nel 1885-86 in cui si sollecita un voto di adesione morale per parte della Assemblea generale, od anche solo del Consiglio Direttivo a favore della progettata Esposizione Mondiale di Roma. La Direzione delibera di appoggiare la generosa idea, e fa voti perchè possa avere una splendida riuscita, nota solo che sarebbe da augurarsi che l'Esposizione venga fissata a tempo più remoto di quello indicato nel programma, perchè altrimenti si troverebbe troppo vicina alle due esposizioni nazionali di Milano e Torino.

Annunzia il concorso bandito dall'Accademia d'Agricoltura d'Arti e Commercio di Verona col premio di una medaglia d'oro 1ª grandezza del valore intrinseco di L. 300, di num. 80 esemplari stampati del lavoro premiato, e di L. 1000 in danaro sul tema: *Manuale completo delle alterazioni, impurità e falsificazioni delle sostanze alimentari*, al quale dovranno aggiungersi degli studi speciali sulle varie qualità dei prodotti della provincia veronese, nonchè sullo stato nel quale vengono venduti nella Città.

La Direzione prende atto della copia inviata di rappresentanza indirizzata dalla Deputazione Provinciale di Cuneo, dietro analoga deliberazione di quel Consiglio, al Governo del Re, ed ai due Rami del Parlamento contro il progetto di trattato di commercio franco-italiano.

Il Presidente annunzia l'arrivo dei tre chilogr. di seme barbabietole da zuccaro inviato dal Comitato promotore di Milano, esso verrà spedito alla Colonia Agricola di Rivoli.

Partecipa il premio di L. 1000 accordato dalla Deputazione Provinciale di Torino al concorso di macchine stigliatrici, ed avverte che la presidenza già s'affrettò ad inviare i dovuti ringraziamenti.

La Direzione prende atto della proferta fatta dal cav. di Roasenda di semi di viti americane pervenute alla Commissione Ampelografica dal Ministro di Agricoltura.

Associazione Elettorale Agricola. — Il Presidente apre la discussione sul 1° argomento all'ordine del giorno, cioè costituzione d'una Associazione Elettorale Agricola. Osserva come Milano prese l'iniziativa di tali associazioni; colà l'idea venne accolta molto favorevolmente, ed ebbe molte adesioni.

Il concetto che informa il programma si è che la proprietà rurale, la quale sopporta la maggior parte dei gravami pubblici, non ha voce in Parlamento, non ha una rappresentanza adeguata, non ha influenza nei Consigli Provinciali, e nei grandi centri neppure nei Consigli Comunali. L'Associazione Milanese si propose di scuotere l'apatia degli agricoltori, di riunirli in associazione onde riparare ad un sì dannoso stato di cose, e potere avere nel Parlamento nei Consigli Provinciali e Comunali dei rappresentanti che meglio tutelino gli interessi agrarii.

Di fronte a questa utile agitazione elettorale che si fa in altre provincie non possiamo rimanere inattivi, quindi il Presidente propone che anche il Comizio di Torino si faccia promotore d'una Associazione consimile.

Botteri non crede che il Comizio Agrario, il quale è istituzione governativa, possa farsi centro d'un'agitazione elettorale che potrebbe divenire oppositrice al Governo.

Il Presidente nota che scopo di queste associazioni non è di promuovere un'agitazione di opposizione al Ministero, ma solo di procurare Deputati che si interessino all'agricoltura.

Cavallero si unisce alle osservazioni del consigliere Botteri, egli propone che non il Comizio si faccia centro dell'associazione, ma che promuova cotesta associazione.

La Direzione accogliendo tali proposte delibera di diramare un appello agli

agricolturi, esortandoli a costituire un'Associazione Elettorale che si proponga di promuovere la nomina di rappresentanti che maggiormente si interessino di agricoltura degli attuali Deputati, o membri dei Consigli Provinciali e Comunali.

Proposta per l'aumento della quota annua dei Socii del Comizio. — Il Presidente osserva come a poco a poco vengono meno al Comizio i sussidii dei corpi morali, sì che le sue finanze vanno via restringendosi, e se si continua in questo stato di cose, presto verrà il tempo che il Comizio sarà costretto all'inazione per difetto di mezzi. Pargli che a scongiurare tale male nessun miglior mezzo vi sarebbe, che accettare la proposta già fatta da alcuni Socii di accrescere il contributo annuo.

La Direzione delibera di portare tale argomento all'Assemblea generale.

Assemblea generale. — L'Assemblea generale di primavera è fissata pel giorno 22 aprile prossimo all'una pom. col seguente ordine del giorno:

Relazione e comunicazione della Presidenza;
Relazione dei Revisori dei conti;
Nomina dei Membri della Direzione scadenti d'ufficio;
Estrazione dei premii;
Proposta di Socii per aumento quota annua;
Associazione Elettorale Agricola.

La Direzione delibera, ove l'Accademia di Agricoltura e la Società Orto-Agricola vi concorrano, di provvedere un'uniforme all'inserviente, onde sia in caso di presentarsi nei siti ove venga inviato in un abbigliamento più decente che non l'attuale, e perchè sia meglio accertata la sua qualità di messo del Comizio, dell'Accademia, e della Società Orto-Agricola.

La seduta è sciolta.

Il Presidente ARCOZZI-MASINO. *Il Segretario* PEZZI.

Cronaca Campestre

Il Tempo. — La Vegetazione. — Fieno Maggengo

Il tempo. — Chiudevo la precedente Cronaca il cinque corrente mentre ancor pioveva e poco dopo si serenò, ma per durare appena due giorni. Piovve tutto il 7; bella giornata l'8; ancora un po' il 9 con vento forte e freddo dal 3º al 4º quadrante. Il 10 giornata bella e tranquilla per noi, ma funestissima pel circondario di Brindisi, dove cadde per un quarto d'ora grossissima grandine per lunga estensione e larga 5 miglia. In quelle regioni le biade, il frumento sono pressochè maturi, e l'uva pure d'un bel mese avanti che da noi; quale e quanta strage vi avran fatta i chicchi di grandine del peso d'un mezzo chilogramma?!

Tre giorni ancora di bel tempo e temperatura veramente di maggio, indi il 14 fu nuvoloso ed a sera si scatenò dal Moncenisio un temporale che percrese buona parte del suolo Lombardo-Veneto, dove cadde pur molta grandine, specialmente a Pavia.

Nella giornata del 15 la perturbazione era nel suo pieno im-

perversare in molte parti d'Italia. Noi ebbimo per tutto il giorno finissima e fitta pioggia con freddissimo vento spirante da Nord-est, cioè dal Monte Bianco e compagni delle Alpi Pennine; il 16 ancor tempestoso qua e là aggiungendo sulle montagne che ci circondano nuova neve, che pur rassomigliava alla grandine. Per fortuna la notte tra il 16 ed il 17 fu nuvolo, in caso contrario avremmo avuto un forte gelo. Ciò non pertanto al mattino, e diciamo pure tutto il giorno, si sentì un freddo tale che si sarebbe stato meglio vestiti d'inverno. La giornata fu semi coperta; dalle 7 1[2 alle 9 circa ci trovammo nella penombra che la luna ci proiettava eclissando parzialmente il sole. La luna, percorrendo la sua orbita da occidente ad oriente, già alle 7 1[2 col suo lembo nord-est pareva che toccasse il lembo sud-ovest del sole, la cui luce cominciava a diminuire d'intensità. Sino alle 8 stante poche ragnatele di nubi che ci servivano di vetro colorato, si poterono vedere i due dischi avvicinarsi, sempre ingrossandosi quello del nostro satellite, mentre diminuivasi quello dell'astro maggiore; indi i grossi e folti nuvoloni giunsero sul nostro orizzonte da levante, i quali non ci lasciarono più vedere il processo dell'eclissi; non si potè più nulla vedere, come cioè i centri dei due astri siansi più o meno avvicinati alla linea retta che li unisce con quello del nostro pianeta la terra. Il maggior grado di oscurità fu verso le 8 1[2, e se avessi avuto con me un sensibile termometro, credo che avrebbe pur segnato in quel momento la più forte diminuzione di temperatura.

La perturbazione atmosferica incominciata due giorni prima fra noi e che ci mantenne ancora tutto il 18 un ambiente freddissimo, come ancora un poco ieri ed oggi, non fu causata dall'avvicinarsi delle penombre e dell'ombra lunare?! Qui non ci stento a credere. Altra perturbazione verrà il 22.

La vegetazione. — Che cosa serve una primavera anticipata che ci ridesti la vegetazione e poi la venghi ancora dal freddo ritardata ed in parte distrutta?! La foglia dei gelsi che venne in gran parte già una volta distrutta dal gelo, ora che crescerebbe nuovamente, ad eccezione delle gemme superiori dei rami d'un anno, che furono letteralmente distrutte (gelata l'ultima metà del ramo), viene ancora ritardato dal freddo il suo sviluppo, cosicchè i bachi vi troveranno poco nutrimento, ed anche causa di malattie gravi, riescendo essa foglia d'incompleta costituzione e troppo acquosa.

Il frumento ha raggiunto lo stadio della sua fioritura, appunto l'epoca migliore in cui ha bisogno di caldo, ed ha invece abbassamento di temperatura tale che disturba il buon processo della fecondazione. È una tempesta non visibile a tutti, quasi segreta, ma pur troppo funestissima e micidiale, di cui ci accorgeremo maggiormente nel raccolto; è la causa dello scarso raccolto che in campagna si vuole addebitare alla pioggia del dì dell'Ascensione, fosse pur di poche goccie!

Fieno maggengo. — Sarebbe giunta la vera epoca di falciare il maggengo, se il tempo farà giudizio. Son però quattro giorni che non piove, epperciò si potrebbe falciare, specialmente dove è già molto maturo, giacchè, se non in due, in tre giorni si può disseccare anche con sole un po' ammalato. Molti degli agricoltori, malgrado il bel sole non falciano il loro fieno maturo, essendo luna nuova. Dicono che il fieno falciato in luna nuova farà sempre fumo! Dove abbia avuto origine questo pregiudizio non lo so; solamente so dire che da qualche tempo osservando trovai sempre fieno buono quello falciato e condotto a casa per bel tempo senza badare la posizione della luna di qualsiasi fase, ed affumicante quello condotto a casa dopo averlo voltato e rivoltato sul prato per più giorni, in causa delle pioggie, che lo lavarono e spogliarono delle migliori sostanze nutritive, anche quando fu falciato nel plenilunio!

Compiuta la fioritura delle principali erbe è tempo di falciare; se lasciamo alle medesime compiere la formazione del seme, viene diminuita di molto la facoltà nutritiva del fieno, di più si fa perdere un tempo prezioso al prato che ridonderà poi a danno dei susseguenti raccolti, specialmente dove si ha poca o niente d'acqua d'irrigazione.

Torino 20 maggio 1882.

G. Rossetti.

RASSEGNA AGRONOMICA

Berti, Magliani, il Trattato ed il Bestiame. — Il Ministro Berti ha detto in Senato che il Trattato si difende da sè. Bisogna bene che sia così, perchè i suoi difensori furono tutti, dal primo all'ultimo, tanto alla Camera quanto in Senato, molto infelici..... Ha poi soggiunto che *la non iscrizione del bestiame nella tariffa non sarebbe stata una ragione sufficiente per rompere i negoziati.*

Il Ministro Berti è pregato di mettersi d'accordo col suo collega Magliani, il quale in altra discussione disse — le sue parole furono stenografate e stampate nei resoconti — *che un Trattato di commercio che non contenesse il bestiame non era un Trattato, e che non sapeva comprenderlo.....*

I Comizi pentiti. — Lo stesso on. Ministro Berti avrebbe poi detto nel suo discorso al Senato, queste parole, che la compiacente Agenzia Stefani ha divulgate:

« Se taluni Comizi protestarono contro il Trattato, *molti altri* non credettero di protestare; *altri* ancora recedettero dalle prime deliberazioni. »

Ora i *taluni* Comizi agrari li abbiamo qui enumerati, e sono più di sessanta, quasi tanti quante sono le provincie del Regno;

i molti altri che non protestarono li conoscerà il Ministro; il relatore Marescotti fece persino un rimprovero a quattro che protestarono e che non hanno bovi da vendere. Figuriamoci!

Quanto a quelli che si ritrattarono, il Ministro avrebbe fatto bene a nominarli. Persistiamo a non credervi, come fu risposto al *Diritto*, che nominò solo *Mondovì* (!?).

Trattato di Commercio. — Per memoria agli elettori agricoli del Piemonte.

Votarono **contro** il Trattato gli onorevoli: Compans, De Rolland, Di Sambuy, Ferrati, Mellerio, Nervo, Perazzi, Perrone, Saluzzo, Serazzi, Sperino, Trompeo, Ricotti.

Votarono **a favore** gli onorevoli: Berti, Borgnini, Cantoni, Colombini, Coppino, Davico, Delvecchio, Ercole, Faldella, Favale *deputato di Carmagnola*, Ferrari Carlo, Frescot, Genin, Guala *deputato di Vercelli*, Leardi, Marazio, Riberi Spirito *deputato di Cuneo*, Roberti, Serra V., Siccardi *deputato di Fossano*, Vayra, Vallegia.

Congresso degli Agricoltori Italiani. — Sappiamo che il Consiglio Permanente della Società Generale degli Agricoltori Italiani, accogliendo l'invito che alla stessa venne fatto dal Municipio di Messina e da parecchi sodalizi agrari della Sicilia, ha deliberato di tenere nel corrente anno, in quella città, il suo VII Congresso.

Importantissimi i quesiti che si discuteranno e che pubblicheremo, appena quell'ufficio di Presidenza ce ne avrà comunicato l'esatto formulario. Intanto raccomandiamo agli agricoltori di tenersi pronti a prendere parte ai lavori ed alle discussioni del Congresso, che avrà luogo contemporaneamente al Concorso Regionale Agrario ed alla Esposizione didattico-industriale di Messina.

Legge sulla Caccia — Dalla relazione presentata dall'on. Sanguinetti rileviamo che vennero accolti se non tutti in parte i reclami dei Cacciatori. Conservando le disposizioni concernenti le bandite e l'esercizio della Caccia in relazione de' diritti di proprietà, tolse il divieto della Caccia sui fondi altrui. I termini della Caccia sarebbero modificati: sarebbe proibita col fucile dal 15 febbraio al 15 agosto e dal 15 febbraio a tutto agosto cogli altri mezzi, lecito però ai Consigli Provinciali di facoltizzare la Caccia con fucile dal 15 aprile al maggio nelle paludi, lagune, spiaggia di mare (ciò crediamo male). Sono proibiti in qualunque tempo e luogo i seguenti mezzi di Caccia: Pantiere, Plandine, Diluvio, Lacci, Archetti, Trappole, Gabbie a scatto, Lacci a terra e ferri (Benissimo).

Il prodotto delle pene pecuniarie e degli oggetti confiscati è devoluto metà al Comune ove venne commessa la contravvenzione e metà agli agenti che l'avrebbero scoperta ed accertata.

Tartarea, Tartareja, *volg.* **Ciochin: Rhinanthus Juss.** — È pianticella comune nei prati magri. Fa morire le pianterelle vicine buone. È nocevole ai montoni. Di essa non rimane che un

piccolo gambicello secco, sottile, duro nel fieno, inservibile e dannoso al bestiame. Per distruggerla fa d'uopo falciarla in principio di sua fioritura, affinchè non venghino a maturazione i suoi maledetti semi. Ve ne sono due varietà il *cristagati* (glabra D. C.) e l'*hirsutus*. Differiscono solo pei calici che questo ha viscosi il primo glabri. Identico il fiore giallo su spiga terminale col labbro superiore compresso più corto. Così il Camifola.

Concio per la meliga. — Raccomandiamo agli agricoltori il Concio espressamente preparato per la meliga dalla Ditta Fino. Noi lo abbiamo sperimentato l'anno scorso ed ebbimo risultati eccellenti di vero tornaconto.

Il raccolto oltre di ottenerlo maggiore e migliore ha anche anticipato in confronto di quello ottenuto dalla meliga coltivata e ingrassata col letame di stalla.

È questo un vantaggio molto importante pel buon andamento delle rotazioni agrarie e per la preparazione del terreno destinato alle successive coltivazioni. DIREZIONE

Le Tasse di registro e l'Agricoltura. — Comperando una possessione e facendone registrare la scrittura tocca sborsare, oltre alla carta da bollo, la tassa proporzionale, compresi i centesimi addizionali, in tutto L. 4. 80 per ogni 100 lire. E così per il valore, ad esempio, di lire 100,000 si deve pagare L. 4,800 — e siccome la possessione in Italia, cambia il padrone — prendendo una media generale — ogni venti anni, così ogni venti anni, o ventidue al più, il Governo intasca l'ammontare della ventesima parte.

Ponete invece che si tratti di contratti ordinari relativi a cose mobili, commerciali, industriali, di affari di borsa, ecc., allora la tassa non sale — per ogni 100 lire — che a lire 0. 30 o al più a 0. 60. Essa sale a lire 2 invece se i contratti si riferiscono a cose mobili agrarie, come — citiamo testualmente — « raccolte dell'anno, frutti pendenti, taglio di boschi, ecc. »

Salgono poi a lire 4 le concessioni di diritti di acqua a tempo indeterminato, la vendita giudiziaria di immobili (terre e fabbricati), le concessioni di essi in enfiteusi, il riscatto, le rivendite, ecc. ecc. Che se poi trattasi di donazioni tra zio e nipoti, prozii e pronipoti, devonsi sborsare lire 6, e lire 8 tra cugini germani, e 9 tra parenti più lontani, e 10 tra i non parenti. Chi sa dire il perchè di siffatte differenze? Forse perchè i possidenti sono in generale di buona pasta e si lasciano tassare e ritassare senza stridere troppo? Tutto ciò sempre in omaggio al principio dell'uguaglianza dei cittadini innanzi alla Legge.

Concorso internazionale di macchine 1882 in Padova. — La Direzione di questo Comizio agrario, nell'intento di ren dere maggiormente importante il futuro Concorso internazionale di macchine per la raccolta e per la preparazione dei foraggi, coll'approvazione del R. Ministero di agricoltura, industria e commercio, ha deliberato che, in Sezione appartata, si tenga una **Mostra didattica** di quanto fu adottato o proposto *per una migliore colliva-*

zione dei foraggi, nonchè per un più razionale allevamento e, specialmente, per una meglio intesa alimentazione del bestiame.

In questa Sezione saranno accolti gli scritti e le illustrazioni che trattassero codesti argomenti e che, da **nazionali**, fossero stati in Italia pubblicati o si avesse desiderio rendere noti.

Così, ad esempio, troveranno posto le pubblicazioni che si riferissero non soltanto alla coltivazione o miglior utilizzazione dei prati in generale, ma eziandio alla coltivazione ed utilizzazione di una od altra pianta foraggiera qualsiasi raccomandabile; trattati sull'allevamento e sull'alimentazione del bestiame; disegni o modelli di apparecchi per la preparazione degli alimenti del bestiame, di fienili, di stalle, ecc.

Dei premi in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo saranno destinati a rimeritare i migliori lavori, e i premiati, verranno aggregati fra i Soci della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, la quale gentilmente annuì alla preghiera in proposito direttale da questo Comizio.

La Direzione del Comizio agrario di Padova quindi, sicura che il proprio invito sarà bene accolto, avverte:

1° Il tempo utile per l'insinuazione di tale Concorso speciale scade col 15 maggio p. v.;

2° Le domande di ammissione devono esser dirette all'ufficio del Comizio agrario in Padova, via S. Bernardino, civ. num. 3347 primo piano;

3° I lavori accettati dovranno pervenire all'Ufficio del Comizio agrario al più tardi entro il 30 maggio p. v. e rimanere presso lo stesso fino al termine della Esposizione, cioè al 20 giugno seguente.

Nel mentre si porta a conoscenza delle SS. LL. Ill.me quanto sopra, Le si prega a voler dare alla presente la massima pubblicità possibile.

Colla più profonda stima e viva gratitudine.

La Direzione: S. Banfichi - A. Cezza - P. Colpi L. N. Galdiolo - A. Levi Cattelan - A. Keller - P. Niccoli - A. Sette - G. Sette - G. Treves.

Vino di barbabietola rossa in Francia. — La fillossera colla sua apparizione in Francia portò danni enormi alla nostra viticoltura. Invano si presero per iscongiurarla gravi misure ed energici provvedimenti: niente ha potuto mai arrestare l'opera sua di distruzione.

In prospetto di tanto disastro un agronomo cercò non di domare il male, ma di attenuarne le terribili conseguenze abbandonando la vigna infestata alla sua sorte, egli domandò ad un altro vegetale gli elementi di prosperità che la malattia della vigna nelle viti aveva già grandemente diminuiti.

Si rivolse pertanto ad un genere di *barbabietola rossa* che è, secondo afferma l'*Industriel Lyonnais*, senza rivale al mondo, e

fornisce alcool di primissima qualità. Questa barbabietola è stracarica di materia zuccherina, e l'agronomo pensò che la polpa di essa, trattata cogli stessi processi con cui si tratta il mosto dell'uva, poteva dare una bevanda equivalente, ed infatti dopo la fermentazione, aggiunge il giornale precitato, si ebbe un vino che non cede in nulla alle prime, parla delle Francesi, nostre qualità meridionali.

Non si può a meno d'applaudire a questo successo: come dice il proverbio: « In mancanza di grive, si mangiano i merli, » e dal momento che il vino d'uva minaccia di venirci meno, è una bella fortuna che vi si possa supplire con un mezzo qualunque.

In quanto poi alle proprietà di questo nuovo vino, che si dicono eguali a quelle del vino di uva, ci permettiamo, fino a prova contraria, di dubitare un tantino, nè ci crediamo con questo di nulla detrarre al risultato della nuova scoperta.

Notiamo ancora che allora quando infieriva la crittogama venne anche in Italia dato il consiglio di rivolgersi alla coltivazione della barbabietola per far vino.... ma fu un pio desiderio.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte all'Osservatorio astronomico di Torino a m. 276 sul livello del mare.

Tempo medio di Torino, ore 12 meridiane dal 1° al 15 maggio 1882.

Giorni	Altezza baromet. in mill. a 0 gradi di temp.	Temper. esterna al nord in gradi centes.	Tensione del vapore in millim.	Umidità relativa in centes.	Declinaz. magnetica	Vento	Stato atmosferico
1	740,9	+ 14,7	8,0	62		N deb.	pioggia
2	740,9	+ 14,3	9,6	76		SO id.	coperto
3	739,9	+ 19,2	8,4	49		NO id.	nuv. poco ser.
4	736,9	+ 13,8	12,4	93		N id.	pioggia
5	735,6	+ 14,4	9,6	75		N id.	sereno nuv.
6	738,0	+ 17,9	10,7	68		NE id.	nuv. poco ser.
7	736,1	+ 15,1	10,5	79		NE id.	pioggia
8	732,9	+ 18,2	11,2	69		S id.	nuv. ser.
9	736,8	+ 18,7	3,8	22		O forte	sereno
10	741,9	+ 18,1	6,7	42		SE deb.	id.
11	743,0	+ 18,9	9,6	58		NE id.	id.
12	743,5	+ 17,7	8,0	52		NE id.	quasi sereno
13	739,7	+ 21,2	10,8	56		O id.	sereno
14	731,4	+ 21,3	11,8	61		NE id.	ser. nuv.
15	732,7	+ 9,3	7,6	84		NE id.	pioggia

Stato sanitario del bestiame in Piemonte *dal 24 al 30 aprile.* — Casi di carbonchio: 2 a Bernezzo (Cuneo), 1 a Bianzè (Novara) — Casi di febbre tifoidea: 3 a Pinerolo, in cura (Torino).

RASSEGNA COMMERCIALE DELLA QUINDICINA

I cereali si mantengono stazionari. Il frumento però ha una decisa tendenza al rialzo; il grano turco continua sostenuto; negli altri generi nessuna variazione.

Frumento da L. 29 a 32 al quintale. — *Grano turco* da L. 19,50 a 25,50. — *Segale* da L. 21 a 24. — *Avena*, fuori dazio, da L. 20,50 a 21,50 — *Riso bianco* da L. 28,50 a 39,50 — Detto *bertone* da L. 28 a 38, fuori dazio.

Nei *vini* nessuna variazione. Comune da pasto da L. 64 a 68 l'ettolitro.

Sete. — Alcuni affari con sostegno furono trattati in greggie gialle, ma le vendite di lavorati s'effettuano senza verun rialzo. — Dalla Francia si hanno buone notizie sul raccolto dei bozzoli. — In Italia si è troppo in ritardo per azzardare fondati pronostici sul risultato probabile del raccolto.

Greggia Piemonte 11[13 1° ordine lire 64 — *Organzino* Piemonte semplice lavoro 23[25 1° ordine lire 68; 23[25 2° ordine lire 66.

Vediamo le *carni:* Sanati da L. 8,50 a 9,50 al miriagr., carne viva; Vitelli da L. 7,75 a 8,50; Buoi 1ª qualità da L. 7 a 7,25; di 2ª qualità da L. 6 a 7.

Patate da L. 0,75 a 0,90 al miriagr.

Fieno da L. 0,90 a L. 1.

Rendita italiana 00,00. — *Cartelle fondiarie* 000. — *Unione Banche Piemontese e Subalpina* 000.

PREZZO DEL FRUMENTO FATTOSI NEI SEGUENTI MERCATI ESTERI

per ogni quintale, nell'ultima ottava.

Parigi	L. 30 85	Ginevra	L. 32 25
Algeri	» 31 12	Barcellona	» 29 —
Londra	» 27 50	Budapesth	» — —
Bruxelles	» 30 75	New-York	» 27 85
Berlino	» 28 50	Vienna	» 27 —
Amsteadam	» — —	Pietroburgo	» 25 50

Arcozzi-Masino Direttore — G. Carosio Ammin. respons.

Stabilimento Artistico-Letterario, via Parini, 5.





SECONDA ESPOSIZIONE

DELLA

FEDERAZIONE ORTICOLA ITALIANA

SOTTO IL PATRONATO

di S. A. R. il Duca d'Aosta

Torino, Settembre 1882

Diplomi — 12 Medaglie d'oro — 70 Medaglie d'argento doraio
260 Medaglie d'argento
260 Medaglie di bronzo e Premi in danaro.

Venerdì 8

SOLENNE APERTURA DELL' ESPOSIZIONE

nel Giardino Reale

Sabato 9

Inaugurazione del Secondo Congresso Orticolo

NELLA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Domenica 17

CHIUSURA DELLA ESPOSIZIONE

Per informazioni, Programmi, Regolamento, Schede, Iscrizioni al Congresso, rivolgersi all' Ufficio della R. Società Orto-Agricola del Piemonte, ***via Doragrossa, 5, Torino.***

Le domande di ammessione alla **Seconda Esposizione Nazionale Orticola** non saranno accolte dopo il **30 Giugno 1882**.

Il Comitato Esecutivo

Presidente **DI SAMBUY conte ERNESTO, Dep. al Parlam.**

Vice-Presidente **RODA cav. prof. MARCELLINO**

Segretari: **RIGNON cav. ENRICO — ALESSIO cav. avv. VITTORIO.**

FENZI cav. EMANUELE, Presidente della R. Società Orticola Toscana — CICOGNA conte PIETRO, Presidente della Società Orticola di Lombardia — RAMELLI cav. ALESSANDRO, Presidente del Comizio Agrario di Roma — FROIO comm. GIUSEPPE, prof. d'Agronomia nella Scuola d'Applic. Ing., Napoli — SIEMONI comm. G. CARLO, Ispettore Generale Forestale, Roma — PAPADOPOLI conte NICOLÒ, Deputato al Parlamento, Venezia — DI SARTIRANA Duca ALFONSO, Senatore del Regno, Torino — DI VILLANOVA conte EDOARDO, Assessore Comunale — CEPPI conte ing. CARLO, Consigliere comunale — ARCOZZI-MASINO comm. avv. LUIGI, Presidente Comizio Agrario - SOBRERO comm. prof. ASCANIO, Presidente R. Accademia d'Agricoltura — BOTTERI cav. prof. ONORATO — CIRIO comm. FRANCESCO — DI CERVIGNASCO conte ANGELO — GAY GASPARE — RADAELLI GIUSEPPE, Comproprietario dello Stabilimento Burdin.

Torino, 1° Maggio 1882.

Visto: il Sindaco **L. FERRARIS.**

RIBASSI FERROVIARI

